

Il mistico ortodosso vittima di Stalin

Una sorte davvero singolare, quella di Pavel Florenskij, matematico e teologo russo. Il più grande mistico ortodosso del XX secolo si distingue per una bizzarra caratteristica: fa più opinione da morto che da vivo. Il fatto che ora si pubblicino le sue opere, dopo un perdurante ostracismo, segna un mutamento di rotta nel dibattito intellettuale. In Italia, il «caso Florenskij» è inaugurato da Adelphi, voce fuori dal coro nell'editoria nostrana, che già nel 1977 pubblica *Le porte regali*. Il suo capolavoro, *La colonna e il fondamento della verità*, edito a Mosca nel 1914 e stampato anni dopo a Berlino per volontà di amici esuli dall'inferno comunista, esce nel 1998 da Rusconi. Nel 2000 Mondadori dà alle stampe *Non dimenticatemi*, straziante corrispondenza epistolare dal gulag.

Ora è la volta delle Edizioni San Paolo, che nella collana «Scrittori di Dio» propone *Invito alla lettura di Pavel A. Florenskij* (a cura di Lubomír Zák, pagg. 96, euro 6,50), a testimonianza di una volontà ecumenica forte al punto di obliare le critiche mosse dal filosofo alla Chiesa Cattolica. Il pragmatico manualetto propone un'antologia di testi corredati da un'introduzione.

Non è poco, se si considerano i reiterati e imbarazzanti silenzi: misteri sovietici, forse anche un po' europei. Solo negli ultimi anni, infatti, abbiamo avuto modo di scandalizzarci per il tragico destino di Florenskij in Unione Sovietica, la cui *no-menklatura* ebbe comunque il merito di sdoganarlo già nel 1958.

Ma procediamo per ordine. Pavel Aleksandrovic nasce nel 1882 a Evlach, nell'Azerbaigian. Nel 1904 ha già in tasca due lauree, Matematica e Teologia. Nel 1910 è ordinato sacerdote. Un curriculum di genio, ma a prima vista non

sembra affatto al passo coi tempi. Idee socialiste, scientiste e positiviste dominano l'Europa dalla seconda metà dell'Ottocento in poi. Marx ed Engels non bastano a spiegare il formarsi di una mentalità in piena rottura con la tradizione. Oltre a Darwin, che con la teoria dell'evoluzione della specie aveva assestato un bel colpo al dogma cristiano della creazione, c'era stato Herbert Spencer: il maggiore teorico del positivismo evolucionistico si era spento nel 1903. Il francese Le Dantec, per un gioco del destino scomparso proprio nel 1917, fu il meno noto teorico dell'ateismo scientifico, ma non si può negare il suo contributo all'Urss, che negli anni Sessanta giun-

*Il teologo,
accusato
di «fascismo»,
venne fucilato
nel 1937.*

*Un'antologia
di testi edita
da San Paolo*

ge a inaugurare, a Mosca, una cattedra di Storia e teoria dell'ateismo.

Tuttavia, è ingenuo credere che i russi non abbiano elaborato correnti di pensiero autonome e sovente contrapposte, prima di giungere al fatale appuntamento con la storia del 1917. La mistica vive una stagione luminosa, anche se breve. L'inattuale Florenskij non è solo. Fu preceduto da Solov'ëv; suo sodale è Sergej Bulgakov, marxista redento, poi sacerdote esule a Parigi. In Russia si discuteva di cultura integrale e futuro in armonia con le radici storiche e religiose, negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione comunista. Come ricorda Florenskij, il suo scopo era «far confluire l'intero insegnamento

della Chiesa in una visione filosofico-scientifica e artistica del mondo».

Non a caso, il suo iter esistenziale percorre in parallelo i binari della scienza e della fede. Nel 1908 guadagna la cattedra di Storia della filosofia all'Accademia teologica; dall'11 al 17 dirige *Bogoslovkij Ve-*

stnik, importante rivista teologica. All'indomani della rivoluzione, rifiuta la via dell'esilio. Qualcuno lo sospetta di simpatie socialiste. Molti accettano la sua versione dei fatti: scelse di condividere il martirio della patria. Tuttavia, è indubbio il contributo di Florenskij

al progresso scientifico dell'Urss. Ora che non v'è più alcun istituto teologico, passa a insegnare negli Atelier superiori tecnico-artistici. Conduce i lavori di ricerca per l'elettrificazione dello Stato e coredige l'Enciclopedia tecnica. Finora, non gli è impedito di esercitare il sacerdozio. Il marxismo soffoca la Russia lentamente, in un crescendo strisciante. Infatti, se nel 1928 viene arrestato per motivi ideologici, è rilasciato pochi mesi dopo: il suo sapere scientifico è indispensabile. In Siberia studia il fenomeno dei ghiacci perenni e raggiunge importanti scoperte sui liquidi congelanti e il permafrost.

Tuttavia, la svolta totalitaria della fine degli anni Venti gli è fatale. Nel 1933 è di nuovo agli arresti. L'atto d'imputazione (Causa n. 2886, emersa dagli archivi dell'ex Urss nel 1991) lo definisce «membro dell'organizzazione contro-

rivoluzionaria nazionalista e fascista denominata Partito per la Rinascita Russa». Il pope scienziato ha i giorni contati. Lo attende il simbolo del martirio cristiano in Russia: nell'ex monastero di Solovki, ora luogo di rieducazione, situato

in un'isola del nord dove spesso le notti sono bianche, compie le ultime ricerche. Sorvegliato speciale, nelle lettere lamenta di non avere neppure il tempo di pensare, a causa dei massacranti turni di lavoro e dell'occhio indiscreto della vigilanza. Sarà fucilato l'8 dicembre 1937 con i suoi compagni di sventura. Qualcuno enumera circa 500 vittime; altri precisano 1.825. La verità ha ancora contorni incerti.

Nessuno sa dove sia sepolto, il Pavel Florenskij improvvisamente redivivo sulla carta. Ora, almeno abbiamo una data. E pensare che, solo a scorrere i volumi di pochi anni fa, leggiamo che scomparve nel 1943. E in genere non sono specificate le cause della morte.

Voleva «far confluire l'intero insegnamento della Chiesa in una visione filosofico-scientifica e artistica del mondo». Ma per il regime era un pericolo pubblico